



# YO SOY LGBT ESSERE LGBT A CUBA

I QUADERNI DI ILGRANDECOLIBRI.COM E MIGRABO' LGBT - 1

fotografie in licenza **Creative Commons**:

copertina: ©Kevin Cogle - riprodotta su autorizzazione dell'autore

pagina 4: Edibobb - [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Federacion\\_de\\_Mujeres\\_Cubanas.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Federacion_de_Mujeres_Cubanas.jpg) - licenza CC BY-SA 3.0

pagina 6: Northside - [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mariela\\_Castro\\_2010\\_Hamburg.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mariela_Castro_2010_Hamburg.jpg) - licenza CC BY-SA 3.0

pagine 8-11: ©MariettePathyAllen - riprodotte su autorizzazione dell'autrice

pagina 12: ©DannyArmandoGonzálezCueto - riprodotta su autorizzazione dell'autore

pagina 14: Maxime Felder - [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Malecon\\_Havana.JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Malecon_Havana.JPG) - licenza CC BY 2.0

pagina 17: David Shankbone - <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:PinarDelRioCuba.jpg> - licenza CC BY-SA 2.5

pagina 18: John Morgan - <https://www.flickr.com/photos/aidanmorgan/2344975342/> - licenza CC BY 2.0

# PREFAZIONE

## VISIONI MULTIPLE E SGUARDI INDISCRETI

### MASSIMILIANO CARTA

Il progetto che state per leggere nasce da un'idea di Pier Cesare Notaro, che da anni si occupa di migrazioni LGBTQI (lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer e intersessuali) attraverso il sito [IlGrandeColibri.com](http://IlGrandeColibri.com) - Essere LGBT nel mondo, e dall'entusiasmo dei membri di MigraBo LGBT all'idea di collaborare insieme.

L'obiettivo di questa operazione fu da subito quello di dar forma a un "quaderno di lavoro" che, in poche pagine, riuscisse a riassumere la situazione della comunità LGBTQI in un determinato paese del mondo. La scelta per il primo esperimento ricadde su Cuba in seguito a un mio soggiorno di studi nell'isola caraibica.

Ovviamente già dalla definizione di quaderno si capisce come non ci appartenesse la presunzione di essere esaurienti riguardo a una situazione complessa e in continua evoluzione. È stata tuttavia l'enorme necessità di instaurare un dialogo che fosse paritario, aperto e quantomai transnazionale a suggerirci la linea da seguire: quella della pluralità dei punti di vista e degli ambiti disciplinari.

Come avrete modo di notare dai differenti approcci e temi qui presenti o semplicemente dai dati biografici degli autori, coloro che hanno partecipato alla stesura di queste pagine provengono da realtà professionali e background differenti: Jonathan Mastellari e Martina Manfrin, ad esempio, possono vantare anni di esperienza nell'ambito dell'attivismo LGBT in Italia e all'estero, Michele Benini ha avuto modo di farsi notare nella pubblicazione di interessanti articoli sul web, mentre Danny González Cueto proviene dall'ambito accademico e, nonostante la giovane età, ha un curriculum di tutto ri-

spetto. Fondamentale è stato il contributo di Silvia Carugo e Daniele Salamone che con il loro entusiasmo e il loro impegno sono stati una dolce ventata di aria fresca.

Un saluto particolare va a Jorge Ángel Pérez e Mariette Pathy Allen, artisti ormai affermati che ci hanno omaggiato rispettivamente con un articolo e un'intervista corredata da fotografie.

Nelle pagine che seguono avrete modo di venire a conoscenza della situazione delle donne lesbiche e bisessuali nell'isola, della prostituzione maschile, di norme e progetti ad hoc per combattere l'omofobia e la transfobia, di fotografie stupende, ma anche di richieste di asilo politico dovute a forti discriminazioni mai sopite che volte sono sfociate in gravi fatti di cronaca come nel caso specifico di Yosvani narrato da Jorge Ángel.

Questo quaderno vuole quindi essere un atto d'amore nei confronti di Cuba e un attestato di ammirazione per l'enorme cammino che questo Paese ha compiuto nelle ultime tre decadi in riferimento ai diritti delle persone LGBT, reso possibile dall'operato del CENESEX, del FMC e da tutti gli artisti e gli attivisti che hanno lavorato incessantemente nel corso degli anni affinché le cose cambiassero.

Come ci ricordano gli ultimi due articoli qui contenuti, a Cuba, come quasi ovunque nel mondo, c'è ancora tanto lavoro da fare affinché alcuni errori del passato non si ripetano e si vada, ognuno secondo i propri modi e caratteristiche, verso un mondo in cui le discriminazioni nei confronti di qualsiasi essere umano scompaiano definitivamente.



## ESSERE LGBT A CUBA BREVI NOTE INTRODUTTIVE MICHELE BENINI

Forse Cuba non diventerà un paradiso per i diritti LGBTQI (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, queer e intersessuali), ma nel corso degli anni nell'isola caraibica le cose hanno cominciato a cambiare in meglio.

In realtà nel paese i rapporti omosessuali svolti in privato, non a sfondo mercenario e tra adulti consenzienti sono stati legalizzati a partire dal 1979 e l'età del consenso è fissata a 16 anni. Ma ancora nessuna legge tutela lesbiche, gay, bisessuali e transgender dalle discriminazioni (anche se la Costituzione vieta genericamente "qualsiasi forma di discriminazione che danneggi la dignità umana") e il matrimonio tra persone dello stesso sesso è proibito dalla Costituzione. E, nonostante le campagne d'informazione ed educazione anche sulle tematiche LGBT, attuate dal Centro nazionale di educazione sessuale (CENESEX) diretto da Mariela Castro, perdura una certa intolleranza nei confronti degli omosessuali nell'opinione pubblica.

I programmi di formazione ed educazione per le scuole e la comunicazione audiovisiva denunciano l'omofobia come una forma di razzismo sociale e promuovono l'integrazione attraverso attività didattiche e con l'inclusione di personaggi LGBT nei programmi televisivi e nelle soap opera.

Fino al 1959, prima cioè della rivoluzione castrista, esisteva una doppia morale: i bar gay friendly erano frequenti e la prostituzione maschi-



le fiorenti, specie con turisti e militari statunitensi, ma le leggi criminalizzavano duramente l'omosessualità.

La situazione cambiò radicalmente con la presa del potere da parte di Fidel Castro, quando i locali, accusati di essere centri di attività controrivoluzionaria, chiusero o cambiarono la propria disponibilità ad accogliere persone LGBT. Castro stesso, alleato fino al 1991 dell'Unione Sovietica (che aveva politiche ostili alle persone omosessuali), si espresse più volte personalmente contro i "maricones", dipingendoli come agenti dell'imperialismo ed estranei alla natura del paese perché "a Cuba non esistono omosessuali". Negli anni Sessanta e Settanta i giovani effeminati venivano inviati in campi di lavoro rieducativi e sottoposti a terapie di conversione. Ma anche se solo nel 2010 il leader maximo ammetterà di aver sbagliato e si scuserà per i discorsi omofobici del

passato, la situazione si era già modificata dal 1975, quando la Corte suprema si era espressa in favore di un gruppo di artisti licenziati in quanto omosessuali.

Nel 1979 venne depenalizzato il reato di sodomia e due anni dopo il ministero della cultura si allineò a molti paesi, dichiarando che l'omosessualità è una variante naturale della sessualità umana. Nel 1986, inoltre, la commissione nazionale per l'educazione sessuale annunciò pubblicamente che l'omosessualità è un orientamento sessuale e l'omofobia va contrastata con l'educazione. Due anni dopo venne finalmente abolita la legge, risalente al 1938, che puniva la pubblica ostentazione dell'omosessualità.

Le ultime modifiche legislative sono del 1997, quando il codice penale venne modificato abolendo i riferimenti all'omosessualità rispetto all'esibizionismo, all'adescamento e all'offesa al pudore, mentre i progetti per riconoscere le unioni civili o il matrimonio omosessuale, che pure sono stati presentati negli ultimi anni, sono sempre naufragati in parlamento e la legge continua così a riconoscere solo il matrimo-

nio, considerato "l'unione volontaria di un uomo e una donna", malgrado Raul Castro stesso si sarebbe detto favorevole all'equiparazione delle unioni omosessuali con il matrimonio.

Nel frattempo però qualcosa è cambiato ancora per le persone transessuali, che dal 2008 possono accedere alla riassegnazione chirurgica del sesso a spese della sanità pubblica.

Però, anche se negli ultimi anni la situazione sia notevolmente migliorata e le manifestazioni pubbliche come il Pride siano state tollerate e, in qualche caso, approvate dalle autorità, il trattamento delle persone rimane spesso discriminatorio.

Nello scorso aprile, per esempio, è emersa la forte disparità di trattamento che subiscono le lesbiche e le donne bisessuali in caso di necessità di cure sanitarie, tanto che, per evitare di subire discriminazioni, evitano di sottoporsi alle visite ginecologiche per

non subire domande fastidiose sulla propria vita amorosa. In questo modo, però, perdono tut-

ta una serie di informazioni sulle malattie sessualmente trasmissibili

che sono combattute con campagne informative che

non contemplano la possibilità

che due donne abbiano un rapporto sessuale.

Inoltre, nella sua petizione dello scorso ottobre, il centro per i diritti umani e la legislazione umanitaria Human Rights Brief ha fatto presente che, sebbene Cuba firmi la gran parte dei trattati sui diritti umani, "è ancora lontana dal fornire protezione e risorse adeguate alla sua comunità LGBT". La relazione evidenzia anche l'assenza di dati credibili sulle discriminazioni nei confronti delle persone LGBT e sul bullismo omo e transfobico, mentre risulta evidente una forte discriminazione sociale ed economica delle persone transessuali, specie nella ricerca di un lavoro subordinato. Malgrado siano riconosciuti i progressi degli ultimi anni, Human Rights Brief sottolinea che le organizzazioni LGBT e i luoghi di ritrovo sono spesso vittime della repressione della polizia.





**LA DONNA  
"SBAGLIATA"  
LESBICHE E  
BISESSUALI  
NELL'ISOLA  
DI CUBA  
MARTINA  
MANFRIN**

La donna cubana, sin dal trionfo della rivoluzione, ha beneficiato di una serie di incentivi statali finalizzati all'emancipazione dalla società coloniale e patriarcale in cui era cresciuta. Queste agevolazioni riguardavano le pari opportunità di studio e lavoro, asili nido e scuole gratuite per i figli, nonché il diritto di decidere liberamente su temi quali il divorzio e l'aborto. Tali istanze sono state portate avanti, a partire dal 1960, dalla Federazione delle Donne Cubane (FMC), istituito da Vilma Espín, moglie di Raúl Castro e madre di Mariela, l'attuale direttrice del Centro Nazionale di Educazione Sessuale (CENESEX).

Tuttavia, Cuba continua ad essere legata a una cultura di tipo machista che ha origine nella dominazione spagnola e che, nei primi anni della rivoluzione, è stata spesso mantenuta dallo stesso governo rivo-



luzionario. A tutt'oggi, sono in corso campagne ed interventi per educare e dunque prevenire la violenza sulle donne, inclusa quella di matrice lesbofobica e bifobica.

La psichiatra e sessuologa Ada Alfonso Rodríguez, che collabora attivamente col CENESEX, in un numero della rivista *Sexología*, ci narra alcune esperienze di donne lesbiche con cui è venuta a contatto durante la sua carriera. La dottoressa afferma che, a Cuba

- 1) nessuna delle lesbiche con cui è venuta in contatto le ha mai chiesto di diventare etero; d'altro canto, i genitori di queste ragazze la contattavano proprio perché "riportasse la loro figlia alla normalità";
- 2) in tutti i casi in cui riscontrava disagio psichico in donne lesbiche, questo era legato a violenze verbali e/o fisiche subite nell'ambiente domestico al momento di "uscire dall'armadio";
- 3) in ogni caso, a una risposta violenta della famiglia seguiva una reazione altrettanto forte della donna offesa.

La lesbofobia familiare porta i membri del nucleo a considerare queste persone come "depravate", "svergognate", "immorali", in quanto spezzano il legame del corpo femminile con l'atto procreativo, oltre a contrastare la necessità patriarcale di vedere la donna sottomessa al maschio. Inoltre, molti ritengono che la lesbica sia "un uomo mancato", invece di vedere in lei un essere umano che, come tutti, merita di poter esprimere il proprio orientamento sessuale. Troppe persone ancor oggi a Cuba, guidate da simili pregiudizi, allontanano figlie, mogli, sorelle "sbagliate" dal tetto familiare.

Il CENESEX, a tal proposito, rivendica per tutti i cubani il diritto alla libertà sessuale, ovvero la facoltà di poter disporre liberamente del proprio corpo e di godere dei

piaceri del sesso, lontano da ogni forma di violenza. Inoltre, aderisce al concetto di cittadinanza sessuale (sexual citizenship), per cui la sessualità non è soltanto un atto privato-individuale ma influisce sulla sfera pubblica in quanto costruzione dinamica, sociale e storica. Di conseguenza, l'integrazione delle diversità sessuali assume un ruolo fondamentale per lo sviluppo sociale e civile del paese.

In particolare, per aiutare le donne ad affrontare problematiche riguardanti il connubio tra femminilità e omosessualità, è stata istituita, con la collaborazione del Programma Nazionale di Educazione Sessuale (ProNES) e della Società Cubana Multidisciplinare per lo Studio della Sessualità (SOCUMES), la Rete delle Donne Lesbiche e Bisessuali, formata da diversi gruppi situati in vari capoluoghi delle province cubane; all'Avana, ad esempio, troviamo il gruppo Ore-mi, parola di origine africana (lukumí) che significa "amiche".

I gruppi della Rete Donne Lesbiche e Bisessuali sono spazi di riflessione, dialogo e partecipazione aperti a coloro che desiderino avvicinarsi con spirito solidale e atteggiamento rispettoso a queste tematiche, al di là del proprio sesso e genere di appartenenza. I loro membri si riuniscono una volta al mese per organizzare la manifestazione per la Giornata contro l'Omofobia (il nostro "Pride") ed attività culturali come il Cine Diferente, un cineforum a tema LGBT che si tiene all'Avana.

Inoltre, CENESEX e FMC sviluppano spesso attività in comune, in quanto la donna, come l'omosessuale, sono da sempre emarginati nelle società di tipo tradizionale.

Combattere per i diritti civili significa garantire che ciascun cittadino sia davvero uguale davanti alla legge: una sfida necessaria per il socialismo cubano e, in generale, per tutti i paesi del mondo.

## IX Jornada Cubana contra la Homofobia y la Transfobia





**STRATEGIA PER  
L'INTEGRAZIONE  
DELLE PERSONE  
TRANSESSUALI  
A CUBA  
IL SAGGIO  
DI MARIELA  
CASTRO ESPÍN  
DANIELE  
SALAMONE**

Nel saggio intitolato “Strategia per l’integrazione sociale delle persone transessuali nel contesto attuale della società cubana” [\*], pubblicato nel 2014 dal Centro Nacional de Educación Sexual (CENESEX) [\*\*], la dottoressa Mariela Castro Espín, psicologa, sessuologa e direttrice del Centro, propone, attraverso un studio teorico-metodologico che evidenzia i processi di discriminazione ed esclusione sociale delle persone transessuali, alcune soluzioni e proposte strategiche per l’integrazione sociale delle persone transessuali a Cuba

Nella ricerca elaborata da Castro è possibile individuare, in primo luogo, i principali contributi della sociologia e della psicologia attuali per la comprensione del transessualismo. La sessuologa afferma: “Le persone transessuali sono quelle che manifestano non conformità e sofferenza per la contraddizione tra l’imposizione sociale di un ruolo di genere a loro assegnato (...) e il genere nel quale si identificano”. In secondo luogo, individua come l’ignoranza e il silenzio riguardanti il tema contribuiscano al fatto che una parte della popolazione non si consideri “preparata” a rispettare e ad accettare le persone transessuali.

“Il processo civilizzatore occidentale ed egemonico (...) ostacolò l’inclusione di queste persone, cosicché adesso risulta molto difficile trovare una soluzione individuale e di gruppo per questo problema”, afferma Castro. La dottoressa, anche grazie a strumenti come interviste



e questionari rivolti a persone transessuali, evidenzia che “anche le persone transessuali, come parte della società che li discrimina, riproducono gli stessi pregiudizi e stereotipi discriminatori all’interno dei loro gruppi sociali e in altri gruppi, in un circolo vizioso che produce e riproduce discriminazione ed esclusione sociale, e limita le loro possibilità di essere veri soggetti di diritto”.

Nell’analisi condotta da Castro, inoltre, è descritta la situazione dell’integrazione sociale delle persone transessuali nell’odierna società cubana. Tracciando un breve excursus storico, diviso in quattro tappe (dal 1959 al 1974, dal 1975 al 1989, dal 1990 al 2004 e dal 2005 al 2014), è possibile individuare l’evoluzione che il tema della transessualità ha subito nel corso del tempo all’interno dell’agenda sociale della rivoluzione cubana. A tal proposito la psicologa afferma che “a Cuba, dal trionfo della Rivoluzione (1959), si evidenziò la volontà politica, dello Stato e del

governo, di occuparsi delle differenti forme di discriminazione. (...) Questa intenzione politica e la sua traduzione in azioni concrete di inclusione sociale furono limitate da confini teorici e ideologici che hanno guidato il processo rivoluzionario cubano e la sua comprensione delle diseguaglianze e delle esclusioni”.

Nel caso specifico delle identità di genere e della transessualità, Castro individua tre limiti fondamentali:

- 1) il predominio, a livello istituzionale, di una concezione binaria, eteronormativa, ancorata al sistema sesso-genere, che patologizza, stigmatizza e penalizza chi si discosta dallo schema;
- 2) il solido funzionamento nella psicologia quotidiana della concezione descritta al punto “1”;
- 3) un certo grado di invisibilità e di perdita di rilevanza nelle azioni di cambiamento collegate ai gruppi sociali di orientamento sessuale e identità di genere.



Come si evince da tale ricerca, l’attenzione istituzionale verso le persone transessuali iniziò relativamente presto a Cuba, grazie all’iniziativa della Federazione di Donne Cubane (Federación de Mujeres Cubanas, FMC), e già nel 1979 il governo cubano stabilì nel Sistema Nazionale di Salute Pubblica l’unico modello scientifico internazionale di riferimento adottato nello stesso anno dall’Associazione Internazionale della Disforia di Genere. Nonostante tali sforzi politici, il contesto politico e sociale di comprensione e non esclusione delle identità di genere non si è evoluto e tuttora continua ad evolversi in modo contraddittorio, con progressi e ritardi.

Infine, Castro propone la messa in pratica di politiche sociali che non abbiano come scopo quello di minimizzare o attenuare “i mali”, bensì di integrare e

includere le persone transessuali discriminate nell’attuale società cubana. “È importante - sottolinea - (...) che il focus sull’integrazione sociale utilizzato [nella ricerca]

non consista nel promuovere l’adattamento passivo delle persone transessuali alle condizioni sociali d’esistenza, bensì nel fornire norme per stabilire una politica sociale che stimoli la loro partecipazione attiva nei processi di trasformazione sociale, per intervenire sulle cause di discriminazione, esclusione e segmentazione alle quali sono sottomesse e garantire il pieno godimento dei loro diritti”.

#### **Note**

[\*] Mariela Castro Espín, "Estrategia para la Integración Social de las Personas Transexuales en el Contexto Actual de la Sociedad Cubana", rivista "Temas", n. 80 / 2014, pp. 88-92, Ciudad de la Habana, Ed. Icaic, Cuba.

[\*\*] CENESEX è un istituto di insegnamento e di ricerca nel campo della sessualità umana, fondato a Cuba nel 1989 come continuazione dei lavori del "Gruppo di Lavoro Nazionale per l’Educazione Sessuale" (Grupo Nacional de Trabajo de Educación Sexual, GNTES)



**TRANSCUBA**  
**MIGRABO**  
**INCONTRA**  
**MARIETTE**  
**PATHY ALLEN**  
**SILVIA**  
**CARUGO**  
TRADUZIONE DI  
FRANCESCA BELLAN

L'opera di Mariette Pathy Allen colpisce per l'intensità dei soggetti e per quel peculiare approccio autorale che permette loro di mostrarsi a pieno agio davanti all'obiettivo, per quel che sono: non degli outsider, ruolo a cui la società pare volerli relegare, ma come individui comuni e al contempo straordinari che vivono tra gioie e problemi, spesso sottoposti a forti pregiudizi e alle conseguenti difficoltà che tale atteggiamento svilente comporta. TransCuba, il progetto di cui parleremo nel corso di questa intervista, nasce da una lunga permanenza dell'artista statunitense nell'isola del Caribe, a stretto contatto con la comunità transessuale locale.



*“TransCuba”, uscito di recente appunto per Daylight, è il suo ultimo progetto fotografico. Com'è nata l'idea di realizzarlo e perché ha scelto proprio Cuba come set per i suoi scatti?*

Ho sempre desiderato incontrare Mariela Castro, la figlia del presidente Raul Castro: sta facendo un ottimo lavoro per migliorare la vita della comunità GLBTI. Ho avuto l'opportunità di andare a Cuba per la prima volta quando lei invitò alcuni membri della WPATH (Associazione Mondiale Professionale per la Salute delle persone Transgender) ad una conferenza di sessuologia. Faccio parte di questa organizzazione, quindi mi sono unita a loro. Mentre ero lì ho avuto modo di conoscere tre donne transessuali e sono rimasta tutto il tempo con loro. Ho mostrato le mie fotografie del primo viaggio ad una casa editrice, la Daylight Books, e il resto è storia.

*Com'è stato collaborare con Mariela Castro Espin?*

Lei è stupenda! Sta facendo un lavoro incredibile per cambiare le cose. È sempre molto occupata, quindi è stato un po' difficile riuscire a passare del tempo con lei, ma fortunatamente ce l'ho fatta!

*“TransCuba” esce a diversi anni di distanza da “The gender frontier”, in cui ricorse ampiamente all'uso del bianco e nero, a differenza di quest'ultimo lavoro in cui invece, si ha il predominio di colori squillanti. È l'unica differenza tra i due progetti?*

Cuba è un paese naturalmente pieno di colori, è acceso! E poi sono passata dalla pellicola al digitale.

*Cosa accomuna, invece, i due progetti?*

Il mio lavoro è sempre stato quello di rappresentare le persone transgender nella vita quotidiana, mostrandone la normalità. Ho iniziato con il mio primo libro, “Transformations: Crossdressers and Those Who Love Them”. Volevo mostrarle come persone degne di amore, in compagnia di mogli e figli, durante conferenze, mentre svolgevano cose normali.







*Lei vive negli Stati Uniti, che presentano evidenti differenze socio-culturali rispetto alle realtà latino-americane. Ha riscontrato modalità differenti di esprimere l'identità trans nei due contesti?*

Sono completamente diverse. Negli Stati Uniti abbiamo tantissime diversità nell'identità e nell'espressione di genere, come nell'orientamento sessuale. A Cuba ho incontrato un solo FtM [transgender dal femminile al maschile; ndr]. Tutte le MtF [transgender dal maschile al femminile; ndr] scelgono partner uomini, spesso adolescenti, definendoli come i loro "mariti". Sembra che per loro l'espressione e l'identità di genere siano sempre collegate a un precedente orientamento sessuale gay.

*Se dovesse scegliere un altro paese del mondo come set per un suo prossimo lavoro, quale sceglierebbe e perché?*

Sto già lavorando in Birmania e Thailandia, e sto fotografando le "medium degli spiriti", persone biologicamente uomini che si vestono da donne quando vengono possedute dagli spiriti.

*Come immagina che si evolverà nei prossimi vent'anni la situazione delle persone transessuali a livello di diritti e di riconoscimento sociale?*

La discriminazione sparirà lentamente in molte parti del mondo e, visto che molti paesi saranno esposti a questi cambiamenti, la violenza e il pregiudizio diminuiranno.









**PER UNA  
RIVOLUZIONE  
BOLIVARIANA  
DEL CORPO  
INTERVISTA  
A DANNY  
ARMANDO  
GONZÁLEZ  
CUETO  
MASSIMILIANO  
CARTA**

Danny Armando González Cueto ha raggiunto notevoli meriti accademici nel corso della sua carriera: è docente a tempo pieno di Teoria dell'immagine e del cinema del corso di laurea in Arti Plastiche dell'Università dell'Atlantico di Barranquilla, in Colombia, nonché direttore del gruppo di ricerca Feliza Bursztyn. Ha conseguito il titolo di Comunicatore Sociale presso La Universidad del Norte e un Master in Studi sui Caraibi conferitogli dalla Universidad Nacional de Colombia. Nel suo lavoro di ricerca parla in maniera dettagliata del carnevale della tua città, Barranquilla, e di alcuni personaggi che lo animano giocando con i generi sessuali. "Le forme con le quali si sono tramandate certe eredità culturali ai gruppi che oggi le mettono in atto, o le danno senso, viene da processi di meticciato tra la presenza europea sul territorio e le realtà autoctone e sono testimoni della resistenza da parte di alcuni gruppi contro questa dominazione culturale" spiega lo studioso.

Abbiamo incontrato González Cueto una mattina di maggio, durante la settimana contro l'omofobia che si celebra ogni anno all'Avana, a Cuba. Il giorno prima aveva presentato il suo ultimo lavoro di ricerca dal titolo "Otriedad en el Caribe. Cuerpo, espacio y marginalidad" (Alterità nei Caraibi. Corpo, spazio e marginalità) a un importante convegno internazionale tenutosi presso la Casa de las Americas, massima istituzione culturale presente nell'isola.

*Continuiamo a parlare di travestitismo, però come espressione d'identità, al di fuori del carnevale. Pedro Lemebel, artista e scrittore cileno recentemente scomparso, rivendica una militanza corporea di tipo "travesti" come risposta latina al gay ipermascolino e bianco, promosso dal modello statunitense e ormai diffusosi internazionalmente. Fernando Robaina, noto scrittore e antropologo cubano, vede nei travestiti omosessuali e nelle persone transgender la vera avanguardia del movimento LGBT. Pensi che il travestitismo possa essere un mezzo di resistenza politica?*

In effetti sì, sono d'accordo con loro. Credo che il travestitismo LGBT non sia semplicemente un desiderio della persona di voler assumere una determinata apparenza fisica, ma che al contrario sia un meccanismo di resistenza politica: sono stati i trasformisti, i travestiti, i transgender a essersi esposti per primi nella lotta per i diritti civili della comunità LGBT. Molti artisti, riconosciuti e non, hanno dato impulso a questa espressione di resistenza, preservandone il valore di avanguardia. Se pensiamo al termine francese "avantgarde", in prima linea, nella linea di fuoco, lo riconduciamo al fatto che in quella posizione ci sono sempre stati loro che si sono convertiti in scudieri di questa lotta, promuovendo nuove forme di rappresentazione visuale e artistica. Perché si tratta semplicemente di utilizzare il travestitismo, il trasformismo o il drag come una maniera non di assimilare un genere, bensì di creare generi propri: loro hanno dimostrato che non esiste un solo genere, ma molti. Credo che questo abbia iniziato ad aprire il cammino per lo studio delle mascolinità.

*Nel tuo lavoro di ricerca citi molti artisti colombiani che trattano la tematica omosessuale come Alfonso Suarez, Carlos Maria o Fernando Castillejo e Gustavo Turizo. Anche in altri Paesi dei Caraibi esiste una ricca produzione artistica e letteraria su questo tema. Pensi che esista un modo di intendere e rappresentare la diversità sessuale propriamente caraibica o - perché no - latinoamericana?*

Io penso che questo abbia a che fare con i processi politici nelle differenti realtà, ovvero una cosa è la rivoluzione cubana, un'altra è la lotta per la democrazia in altri Paesi come il Venezuela. Lo stesso vale per la Colombia. Credo che senza dubbio ci sia l'intento identitario di mostrare attraverso atti politici come si possa ottenere il riconoscimento. Io credo che esista una forma di esprimersi caraibica, latinoamericana, e che questa forma non possa essere uguale a quella europea per l'uso che si fa delle forme artistiche, del sonoro, del visuale, dello scenico e della stessa performance. Oserei dire che esiste una forma di "resistenza della seduzione" per mezzo del corpo e questo avviene particolarmente nei Caraibi dove il corpo è il territorio, il principale spazio di lotta.

*Terminiamo l'intervista con alcune riflessioni sul presente e il futuro della nostra comunità. Cosa manca oggi affinché i diritti delle persone LGBTQI vengano rispettati? Cosa ti auspichi per il futuro rispetto ai temi che abbiamo trattato?*

Credo che ancora manchi molto, però che alcuni di noi abbiano percorso un grande cammino, un grande tratto di questo lungo viaggio. Cosa manca? Rinforzare maggiormente la ricerca sugli studi queer in America Latina. È incredibile che dobbiamo far uso di riferimenti accademici creati o formati all'estero più che nel nostro stesso paese. Noi ricercatori in ambito queer dobbiamo lavorare per rafforzare la comunità accademica in questo senso affinché possa aiutare a promuovere uno spazio di resistenza.

Credo inoltre che spazi come Casa de Las Americas debbano aprirsi in questo senso, creare non soltanto un capitolo, ma uno spazio affinché si possa dibattere su questi temi, che non continuino ad essere percepiti come qualcosa di insolito.

Ciò che manca alla rivoluzione cubana, dato che stavamo parlando di questo, è una rivoluzione dei corpi, che ancora non c'è. Sento la necessità di una rivoluzione bolivariana del corpo.





**BOCA CIEGA,  
CUERPO  
EN VENTA  
LA  
PROSTITUZIONE  
MASCHILE  
A CUBA  
MASSIMILIANO  
CARTA**

L'enorme crisi che colpì Cuba negli anni Novanta, conosciuta come "periodo especial", determinò un incremento sostanziale della prostituzione nell'isola, in particolare di quella maschile in seguito all'apertura verso il turismo internazionale e al venir meno dell'appoggio economico sovietico.

I "pingueros" (così vengono denominati i ragazzi tra i sedici e i trent'anni che si prostituiscono con i turisti tra La Rampa e l'Hotel Nacional sino alla caffetteria Fiat lungo il Malecón dell'Avana) sono un fenomeno in continua evoluzione, ma che riprese forma in quegli anni difficili.

Con il passare del tempo il numero dei giovani uomini che fanno "la lucha" sul lungomare habanero, non è diminuito, ma anzi ha superato



e finanche sostituito ampiamente le prostitute di sesso femminile, chiamate “jineteras”, che occupavano abitualmente quel luogo di ritrovo.

L'aumento degli investimenti stranieri nell'isola dei Caraibi e lo sviluppo del settore turistico, se da un lato hanno permesso un certo riassetto economico, dall'altro hanno creato una sacca di mercato, quella del sesso, che ha permesso a molte persone di guadagnare in breve tempo molti soldi in valuta convertibile, che in nessun altro modo sarebbero riusciti a racimolare a partire dai venti dollari di stipendio medio nazionale.

Il guadagno facile e la forte omofobia presente in alcune zone del Paese sono stati il motore principale che spinge alcuni giovani a lasciare i propri luoghi d'origine alla volta dell'Avana, spesso senza avere neppure un regolare permesso di residenza nella capitale. La maggior parte di loro si dichiara eterosessuale o bisessuale, in prevalenza affermano di ricoprire un ruolo attivo nel rapporto sessuale pur non disdegnando, a seguito di trattative e conseguente aumento della tariffa, di ricoprire anche quello passivo.

Il rapporto mercenario conferma agli occhi di questi ragazzi la loro virilità normativa e al contempo gli permette di dar espressione a una identità sessuale ben più fluida di quanto mai ammetterebbero a se stessi o ai loro amici e familiari. Come sostiene Abel Sierra Moreno, il corpo e la contingenza economica sono gli strumenti primari con cui avviene in questi soggetti l'identificazione omoerotica e la negoziazione della propria virilità.

Al fine di rispondere alle richieste del mercato e di salvaguardare un certo machismo, non sempre solo di facciata, si è diffuso un vero e proprio culto del corpo, basato sul modello transnazionale dell'uomo iperpalestrato e patinato che furoreggia nel mondo dello spettacolo, soprattutto in riviste e videoclip. A questo fenomeno si affianca il sogno di poter accedere a beni di consumo di marca straniera, soprattutto nel vestiario e nel high tech, che si sono convertiti

spesso in moneta di scambio nelle transazioni a sfondo sessuale o nel mercato nero.

Luoghi simbolo del battage gay habanero, come la spiaggia di Boca Ciega, i dintorni del cinema Yara o della gelateria Coppelia, sono diventati noti al grande pubblico anche grazie a vari film cubani che hanno riscosso un certo successo locale o internazionale, a partire da “Fresa y chocolate” di Tomás Gutiérrez Alea y Juan Carlos Tabío (1994), “En la otra acera” di Hugo Rivalta (2010), “Chamaco” di Juan Carlos Cremata Malberti (2010) o “La partida” di Antonio Hens (2013).

Il primo film, tratto da un racconto di Senel Paz, pur non trattando il tema della prostituzione, riporta indietro la memoria a quando la religione e l'omosessualità erano considerati tabù o devianze politico-ideologiche, così come i libri di scrittori come Ruiz Torreguitart, Pedro de Jesus, Jorge Angel Perez o Ena Lucia Portela ci riportano alla realtà contemporanea.

Oggi molte cose sono cambiate rispetto al 1993 anche grazie al lavoro svolto dal CENESEX di Mariela Castro, all'opera di attivisti e intellettuali preparati e autorevoli come Norge Espinosa Mendoza, Victor Fowler e lo stesso Abel Sierra o realtà come il RIAM (Red IberoAmericana de Masculinidades) diretta dal professor González Pagés.

Appare fondamentale non dimenticare né sottovalutare il ruolo che per contro assumono nell'alimentare lo scambio sessuale a pagamento troppi turisti “occidentali”, che, forti della loro disponibilità economica e del loro cinico “desiderio imperiale”, sono disposti a qualsiasi bassezza pur di ottenere i favori dei loro “feticci nativizzati”, per dirla con Jacqui M. Alexander.

Siamo certi che tuttavia ci attendano a breve ulteriori evoluzioni e soluzioni rispetto al tema qui trattato e soprattutto nell'ambito dei diritti della comunità LGBT cubana.

# YOSVANI VENNE UCCISO DAL SILENZIO

JORGE ÁNGEL PERÉZ

TRADUZIONE DALLO SPAGNOLO DI MASSIMILIANO CARTA

Un amico che vive a New York mi diede la notizia qualche giorno fa. A Pinar del Rio avevano ucciso a sassate “La Eterna”. Aveva solamente ventiquattro anni il ragazzo che avevano lapidato in un parco. Secondo la notizia, tra gli arrestati c'erano un bambino di tredici anni e un giovane di diciassette. Uno di loro, il più grande, finì col confessare che fu lui a lanciare quella pietra che distrusse la milza e provocò la morte a Yosvani. Chi scrisse la notizia, arrivata dal nord per via elettronica, assicura che l'appellativo di “Eterna” aveva a che vedere con le molte volte in cui Yosvani uscì illeso dalle infezioni collaterali che lo afflissero da quando contrasse l'AIDS. Non furono queste malattie né tantomeno l'AIDS a consumare il figlio di Berta. Yosvani venne ucciso dall'odio, dall'intolleranza. Yosvani venne ucciso da una pietra che gli distrusse la milza e dal silenzio.

Tra poco maggio finirà e sinora nessuno ha saputo la notizia. Io che non sono abbonato a nessun giornale, mi misi a indagare sperando in una sorpresa, credendo che finalmente qualcuno avrebbe dato la notizia ai cubani, però niente. “La Eterna” era già morta quando dedicarono una tavola rotonda alla giornata contro l'omofobia che si festeggia in quest'isola. Quest'anno parteciparono tre cubani, un uruguayano e un'argentina, che risposero alle domande della moderatrice. Nessuno domandò nulla riguardo ai fatti di Pinar del Rio, nessuno fece riferimento ad essi. A nessuno venne in mente di menzionare l'interrotta eternità di Yosvani. Non ci fu spazio per parlare del dolore della madre e degli amici. Non ci fu un giornale, un canale radio né uno spazio televisivo che alludesse al morto. In quei giorni i nostri mezzi di comunicazione erano troppo occupati con le altrettanto dolorose morti di alcuni afroamericani per mano di poliziotti razzisti. Al riguardo vedemmo mol-

tissime immagini, sia dei poliziotti che colpivano, che delle madri addolorate e degli altri familiari. Deve essere per questo che adesso mi chiedo se le morti che ci arrivano dalle notizie provenienti dagli Stati Uniti, ci affliggano più di quella del giovane di Pinar del Rio. Vorrei anche sapere cosa sarebbe successo se l'omosessuale morto fosse stato a Bogotá, Roma o Pittsburgh. Appare assai curioso come a Cuba si parli così sottovoce di fatti di violenza contro gli omosessuali. È curioso come questi sussurri denotino sempre le zone che visitano i gay per soddisfare la loro essenza, per rispondere alle necessità dei loro corpi.

E io mi domando ogni volta dove, in che luogo debba andare il gay per trovare il macho che desidera senza che si ritrovi davanti il suo assassino. Forse, se la figura del gay fosse maggiormente riconosciuta a Cuba, il censimento della popolazione e delle abitazioni ci avrebbe reso nota la quantità di omosessuali che hanno casa e quanti possano stare insieme al proprio amante in un letto tranquillo dove godere dei piaceri del sesso, ma neppure di questo si tratta, ma del fatto che mandino dei poliziotti a indagare in quelle zone visitate dai gay, si dice per prendersi cura di noi, però quello che fanno realmente è multare coloro che fanno quelle “porcherie” in uno spazio pubblico, quasi sempre nella più fitta boscaglia. Sono questi stessi poliziotti a distogliere lo sguardo quando nei medesimi luoghi una coppia eterosessuale si spoglia per godere, come se loro non facessero dimostrazioni indebite. Solo loro si divertono come Dio comanda. Deve essere per questo che appaiono con sempre maggiore frequenza dei delinquenti che si fanno passare per poliziotti e che minacciano gli audaci froci bucolici per esigere, mostrando le manette, il pagamento di alcune

“mazzette”. Occorrerebbe rendere più evidente ciò che questi delinquenti non riescono a capire, come neppure la polizia e le autorità: se gli omosessuali avessero avuto soldi a sufficienza, si sarebbero spogliati con molto più piacere nella stanza di un hotel. Il caso di Yosvani, “La Eterna”, non è un fatto isolato. Sono tanti gli omosessuali che finiscono uccisi, senza che ce ne accorgiamo, e la cosa peggiore è che quasi mai si trova l’assassino. La nostra stampa, i nostri mezzi di comunicazione in generale, sono discreti a riguardo, tendono a occultare le informazioni, sono manipolatori. La nostra stampa a volte allude alla violenza contro le donne, però quasi mai al razzismo o all’omofobia.

Ebbi un amico con una grazia e un talento enormi, con tanta voglia di vivere, si chiamava Alberto Yañez, però tutti lo conoscevano come “Albertino”. Io che lo conoscevo benissimo, non seppi mai il nome del suo assassino. Lo saprà qualcuno? Chi tolse la vita ad Albertino continua a essere libero, forse cercando, nei tristi luoghi di battage, dove vanno i “frocì”, una nuova vittima - e chi potrebbe escludere che vada vestito da poliziotto?

A questa lista nella quale sta il mio amico morto si aggiunge “La Eterna”, che era la più grande gioia di sua madre, e della cui morte sappiamo così poco. Nessun giornale cubano ha detto nulla. Io ne venni a conoscenza grazie a una comunicazione che mi inviarono da New York.

Ho sempre creduto che se si rendessero più visibili queste morti, gli assas-

sini dovrebbero fare più attenzione. Dai tempi più remoti esistono i castighi. Le lezioni sono sempre servite a qualcosa, e gli assassini dei gay ne avrebbero bisogno, lo stesso vale per chi li picchia o li ingiuria, incluso se a farlo è un poliziotto. Il silenzio può convertirsi in un premio. Il silenzio può essere un Omaggio. Credo che la tavola rotonda sarebbe stata un buono spazio per parlare facendo luce sul fatto, dicendo tutta la verità. L’occasione era perfetta. Era maggio, ancora lo è. Servirebbe a tanto se la televisione si occupasse di omofobia. Immaginatevi se dedicassero un “Cuba dice” al tema. Mi piacerebbe vedere un’emittente parlare di omosessualità a Cuba e delle fobie che risveglia. Suppongo che alcuni diranno che sto delirando, e anche che auspico una stampa sensazionalistica, da cronaca rosa, gialla, però non si tratta di sensazionalismo (quanto all’insolito e al trionfalistico, già ne abbiamo abbastanza in questo paese). Mi viene proprio ora in mente una notizia insolita e sensazionalistica che causò sensazioni tremende. Fu alcuni anni fa, nella televisione cubana. Il programma era “9550” e la moderatrice era la stessa che animava la tavola rotonda il giorno che la dedicarono all’omofobia. Fu Arleen Rodriguez a mostrarci il cane che presumibilmente par-

lava. Non ricordo il nome di quel cane che emetteva dei suoni che in nulla si avvicinavano al linguaggio umano, però volli far credere che parlava. Tutti sapevamo che ciò non era possibile, però non dicemmo nulla, proprio come adesso







**QUANDO  
SI PARLA  
DI PROTEZIONE  
IN EUROPA  
RIFUGIATI LGBT  
DALL'AMERICA  
CENTRALE  
E MERIDIONALE  
JONATHAN  
MASTELLARI**

Quando si parla di richiesta di protezione internazionale in Europa solitamente è difficile che ci si riferisca ai paesi dell'America del sud o di quella centrale.

Spesso la nostra mente va direttamente a paesi più poveri o che noi inconsciamente posizioniamo in un continente che percepiamo come futuro, come l'Africa ad esempio, mentre difficilmente pensiamo che persone che vengono dal "combattivo" e "variopinto" continente americano possano scappare dai loro paesi per qualche tipo di persecuzione.

Da questi paesi, invece, una delle ragioni principali per la quale si può richiedere la protezione internazionale sono proprio le persecuzio-



ni dovute a motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere.

In America meridionale e centrale, zone che nel nostro immaginario sono piccoli paradisi per le vacanze, la popolazione LGBT continua ad essere vittima di un'omofobia e transfobia violenta, soprattutto di tipo fisico, in maniera maggiore rispetto a quella che si può trovare in Europa.

Sono numerosi i casi, per esempio, in Brasile e in Cile, dove si hanno notizie di adolescenti omosessuali uccisi, di transessuali rapiti e poi fatti ritrovare in fin di vita, fatti che però difficilmente superano il confine dei media nazionali.

Esempio del pregiudizio positivo verso questi paesi sono stati alcuni approcci delle commissioni che hanno avuto il compito di giudicare, non solo in Italia, la richiesta di protezione internazionale da parte di alcuni richiedenti LGBT provenienti da Cuba.

Per questioni di privacy non possiamo svelare il nome reale della persona a cui ci riferiamo in questo articolo, ma una commissione italiana, tre anni fa, analizzando la storia di un cittadino cubano residente nel nord Italia, ha deciso in un primo momento di non concedere la protezione internazionale, bensì quella sussidiaria (uno stato di protezione che riconosce un minore stato di necessità dovuta a una minore percezione del pericolo nel paese dal quale si scappa) dopo essersi informata sulle dichiarazioni di Mariela Castro a favore della comunità LGBT.

Il caso di Cuba è ovviamente assai particolare, ma dà la possibilità di ragionare sulla reale situazione dell'omofobia in vari paesi, cioè l'esistenza di un'omofobia istituzionale e di un'omofobia sociale al di là delle dichiarazioni ufficiali.

A livello politico Cuba sta vivendo un vero e proprio periodo di apertura verso la modernità, in cui non mancano dichiarazioni volte a una maggiore accettazione verso le tematiche LGBT.

A livello di vita quotidiana, invece, le persone che identificano la propria identità all'interno di una delle lettere dell'acronimo LGBTQI continuano a essere vittime di discriminazioni sociali e di retate da parte

della polizia che non fa altro che creare uno schedario (che il governo potrà decidere di utilizzare come vorrà) attraverso frequenti arresti e detenzioni lampo di individui conosciuti come omosessuali.

Quanto però in questo processo di lotta all'omofobia contano i media?

Probabilmente anche in questo caso i giornali e le televisioni ricoprono un ruolo fondamentale, soprattutto quelli che hanno una risonanza anche all'estero.

Per averne la conferma basterebbe che gli stessi cubani potessero raccontarsi più liberamente ed avere un maggior ruolo di visibilità politica soprattutto in questo momento di cambiamenti così imponenti.

Non si sa quante persone dal sud e centro America richiedano ogni anno protezione internazionale per motivi legati all'orientamento sessuale o all'identità di genere in Europa perché attualmente non vengono ancora forniti dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) dati di questo tipo, ma il vero problema è che gli stessi migranti LGBTQI provenienti da paesi fortemente omofobi e transfobi in generale, al di là della loro provenienza geografica, spesso non sono a conoscenza della possibilità di poter richiedere e intraprendere un processo di protezione internazionale.

Anche in questo i media hanno un ruolo fondamentale.

Ancora viene proposta al grande pubblico la figura del rifugiato sempre e solo come povero africano o siriano in fuga dall'ISIS, visione che, seppur veritiera, non restituisce un'immagine completa ed esauriente del fenomeno, ma che, in qualche modo, porta a incidere anche sul lavoro delle commissioni.

Queste commissioni sono formate in alcuni paesi soprattutto sulle questioni di fuga per motivi politici o per motivi legati a conflitti, ma sono lasciate spesso all'autoformazione per quanto riguarda motivi legati alle questioni di genere, di orientamento sessuale o identità di genere.

# CONTATTI PER MIGRANTI LGBT

## **MILANO Progetto IO**

via Bezzecca 3 (c/o CIG)

progettoio@arcigaymilano.org

(+39) 02.54122225

## **Il grande colibri**

[www.ilgrandecolibri.com](http://www.ilgrandecolibri.com)

[mail@ilgrandecolibri.com](mailto:mail@ilgrandecolibri.com)

## **BOLOGNA MigraBo' LGBT**

via Polese 22 (c/o MIT)

migrabolgbt@gmail.com

(+39) 347.5592301

## **GENOVA Arcigay Approdo**

via al Molo Giano

(c/o Casa XXV Aprile)

migranti@arcigaygenova.it

(+39) 351.2275029

## **TUTTA ITALIA**

**Migra Arcigay**

[migra@arcigay.it](mailto:migra@arcigay.it)

(+39) 348.7669298

## **NAPOLI Migra\_Antinoo**

vico S. Geronimo alle Monache 17

(c/o Arcigay Antinoo)

migranti@arcigaynapoli.org

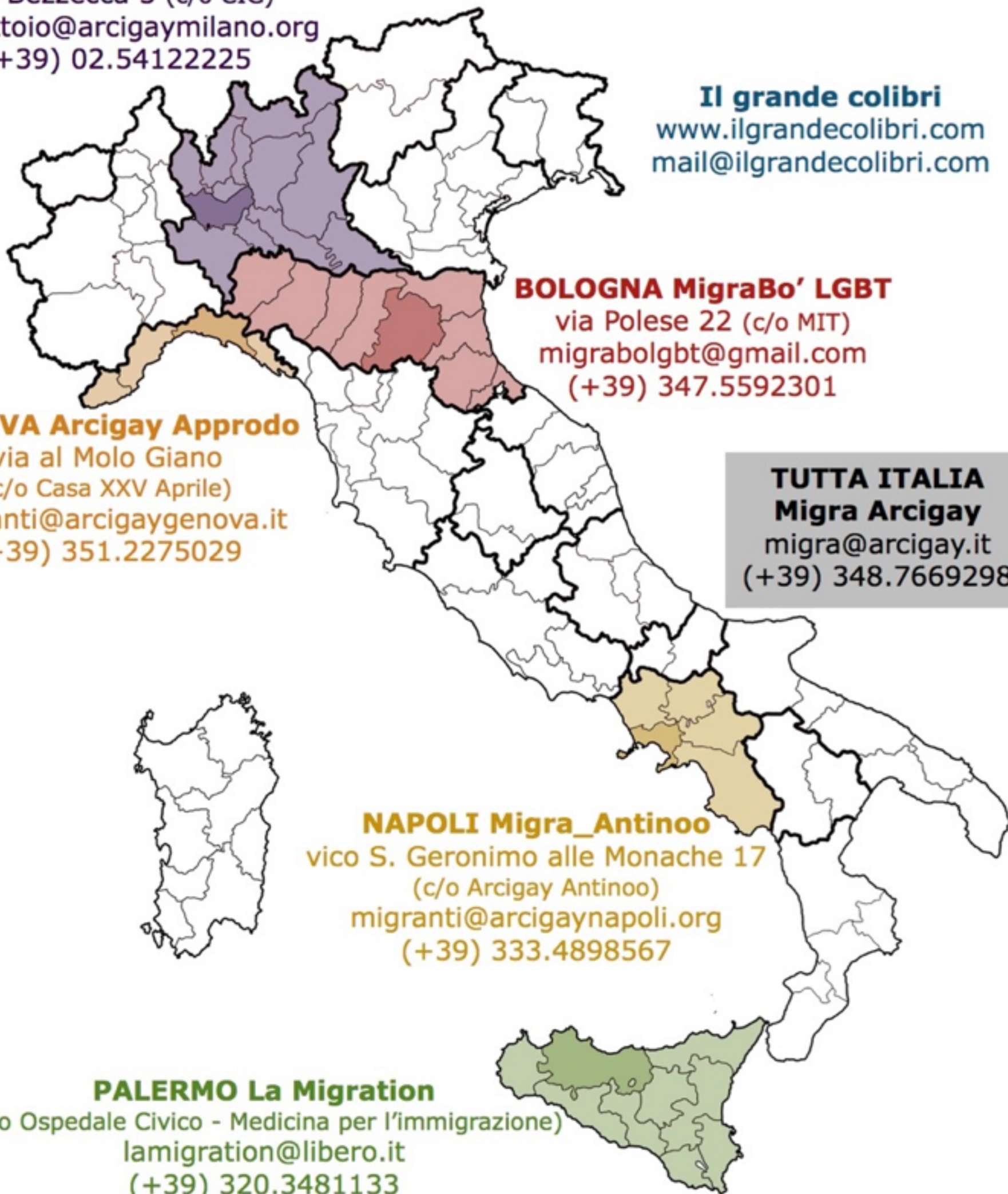
(+39) 333.4898567

## **PALERMO La Migration**

(c/o Ospedale Civico - Medicina per l'immigrazione)

[lamigration@libero.it](mailto:lamigration@libero.it)

(+39) 320.3481133





**Francesca Bellan**, traduttrice e attivista LGBT, è co-fondatrice di bproud, progetto di sostegno, informazione e lotta contro la discriminazione delle persone bisessuali.

**Michele Benini**, collaboratore del sito interculturale IlGrandeColibri.com - Essere LGBT nel mondo, scrive articoli sull'attualità delle minoranze sessuali da varie aree del pianeta.

**Massimiliano Carta**, dottorando in Letterature moderne, comparate e postcoloniali all'Università di Bologna, si occupa di queer e gender studies e di relazioni tra arti e religioni in America latina.

**Silvia Carugo**, studentessa in Servizio sociale presso l'Università di Bologna e attivista LGBT, dopo aver fatto parte di diverse associazioni è co-fondatrice di bproud.

**Martina Manfrin**, attivista per i diritti delle persone LGBT e delle persone in carcere, ha vissuto diversi anni a Cuba, della cui storia è profonda conoscitrice.

**Jonathan Mastellari**, promotore culturale e co-fondatore di Migra-Bo' LGBT, si occupa di diritti umani e di protezione internazionale per motivi di genere e orientamento sessuale.

**Mariette Pathy Allen**, pioniera della fotografia delle varianti del genere in differenti contesti culturali e sociali, da oltre trent'anni pubblica opere culturali e accademiche.

**Jorge Ángel Pérez**, scrittore cubano, ha vinto premi nazionali e internazionali, tra cui il David della UNEAC (1995), il Grinzane Cavour (2000) e la Distinción por la Cultura Nacional (2005).



**IlGrandeColibri.com - Essere LGBT nel mondo** è il principale media italiano a occuparsi di orientamento sessuale e identità di genere in ottica interculturale e a raccontare la realtà delle persone LGBTQI migranti e/o appartenenti a minoranze etniche e religiose.

<http://www.ilgrandecolibri.com>



**MigraBo' LGBT** è un'associazione bolognese che si occupa di migranti LGBT e di protezione internazionale, fornendo assistenza gratuita ai richiedenti asilo anche grazie alla presenza di volontari che hanno vissuto l'esperienza della migrazione e della richiesta di asilo.

<https://migrabo.wordpress.com>